

La comunicazione 'nascosta'

Se una donna si siede con le gambe unite e in diagonale emette un segnale di erotismo, se un uomo cammina con il dorso delle mani rivolto in avanti significa che non vuole rivelare i propri sentimenti e progetti.

Questi ed altri 'codici' sono di frequente presentati su libri e giornali come 'segni del corpo', in genere da esperti che mirano a insegnarci dei 'segreti' per capire ciò che le persone vogliono dire inconsciamente.

Che cosa ne pensa la semiotica?

E' indubbio che gli stati d'animo e le condizioni fisiche non si esprimono solo con pensieri e parole. La condizione complessiva del nostro corpo, interna e esterna, è semioticamente leggibile. Il ventre molto prominente di una donna è un indice dello stato di gravidanza; le rughe sono indici di età, ecc. Questi sono segni, e consentono di fare delle inferenze, cioè di produrre conoscenza, ma IN SE' non sono eventi prodotti intenzionalmente, quindi non sono comunicazione. Ciò non toglie che un donna incinta possa usare il proprio pancione per comunicare, per esempio sfilando in passerella come Altman fa fare a una modella nel suo film *Prêt à Porter*. Il segno 'pancione' continua però a significare 'donna incinta', senza che questo possa essere considerato un messaggio. Il segno usato nella comunicazione è 'mostrare il pancione intenzionalmente'.

Possono esserci eventi e comportamenti delle persone che trasmettono segnali senza che le persone se ne rendano conto, o addirittura contro il loro volere? E' possibile, insomma, che un segno ci informi di qualcosa che il soggetto emittente non sa di, o non vuole, comunicare, per esempio che una persona prova avversione per un'altra ma non se ne rende conto o vuole nascondere?

Questo è del tutto possibile. A un tavolo da poker i giocatori si scrutano l'un l'altro proprio alla ricerca di un indizio che riveli le carte che hanno in mano, e ognuno cerca di nascondere le proprie emozioni.

Parleremo però di sintomi, segni, ma non di comunicazione. Eventi e comportamenti automatici e incontrollati che sono indici di qualcosa. Ma l'idea che questi segni siano emessi intenzionalmente da un soggetto diverso, inconscio, all'insaputa del soggetto cosciente ci porta troppo lontani dall'ambito semiotico, nel terreno di pertinenza della psicologia e psicoanalisi. Ci limiteremo a occuparci di intenzione o non intenzione.

La fase di valutazione dell'intenzionalità assume così notevole importanza. Per esempio, di fronte a una persona che mostra generosamente i propri caratteri sessuali, se valuto che vi sia intenzionalità, di conseguenza riterrò che questa persona intenda mettere in luce le proprie attrattive e ne sia consapevole, e quindi valuterò questa intenzione e non eventuali pulsioni inconscie. Se invece ritengo che gli stessi segnali corporei non sono intenzionali, concluderò che il soggetto esprime le proprie pulsioni, che si manifestano come sintomi, o semplicemente che l'esibizione è dettata da altri fattori (per esempio la comodità, la moda, il naturismo), ma non sono intenzionali. Nel primo caso abbiamo sicuramente comunicazione, nel secondo solo semiosi. Ma spesso il punto difficile è proprio l'intenzione: una persona che mostra intenzionalmente i propri caratteri sessuali segue una strategia di interazione sociale del tutto diversa da una persona che li mostra senza volerlo (tralasciamo la volontà inconscia). Ma non è sempre agevole decidere.

La semiotica si limita, diciamo, alla comunicazione cosciente. Considera gli altri segni come sintomi, cioè segnali non intenzionali, cioè non comunicativi.

Anche perché le cose non sono così semplici come appaiono sulle riviste. Un segno apparentemente non intenzionale può anche essere simulato (e quindi intenzionale). Un attore non simula solo discorsi espliciti, ma anche emozioni, istinti, passioni.

Una persona assolutamente fredda e distaccata può simulare un comportamento passionale non-intenzionale, che in tal modo diviene un'emissione intenzionale, ma, se la simulazione riesce, non è rilevata come tale. E' proprio su questo discrimine che si gioca l'interpretazione.

Un soggetto ricevente, un interprete, valuta sempre l'intenzionalità dell'emittente, quando è cosciente di ricevere dei segnali. Deve dunque decidere se l'evento-segno è stato emesso o meno in maniera intenzionale.

L'emittente, da parte sua, può emettere segnali intenzionali o non intenzionali. Nel primo caso ne è ovviamente cosciente. Nel secondo può esserlo o non esserlo. Per esempio, se arrossiamo in una certa situazione, possiamo o meno rendercene conto. Se non ci rendiamo conto essere arrossiti, per noi questo segnale non esiste e non vi è intenzione. Tuttavia una persona che nota la nostra reazione può ricavarne dell'informazione, cioè interpretarla come un segno. Può però ignorare se noi ce ne siamo resi conto o no.

Il Ricevente si trova di fronte perciò a due decisioni:

a) Il segnale è intenzionale?

Se la risposta è **sì**, segue la domanda: a1) l'emittente vuole che appaia intenzionale o no?

Se la risposta è **no**, segue la domanda: a2) L'emittente sa di averlo emesso?

La seguente tabella, tratta da Umberto Eco e rielaborata, ci può aiutare nel complesso gioco delle intenzioni comunicative.

	Emissione	Proposta come	Ricevuta come	Esempio
<i>a</i>	Intenzionale	Intenzionale	Intenzionale	<u>Intenzione rilevata</u> : lei, salendo in auto, lo saluta dandogli la mano, per fargli capire che sono solo amici, mentre lui si protendeva per un 'bacino'. Lui capisce e stringe la mano.
<i>b</i>	Intenzionale	Intenzionale	Non intenzionale	<u>Intenzione non rilevata</u> : lui le lancia lunghe occhiate ad ogni semaforo per farle capire il suo interesse. Lei pensa che non conosca bene la strada.
<i>c</i>	Intenzionale	Non intenzionale	Non intenzionale	<u>Simulazione riuscita</u> : al ristorante lei, abbassandosi per sedersi, mostra la scollatura come se fosse per caso. Lui pensa che l'abbia fatto inavvertitamente. Lei, per confermarlo, quando si accorge del suo sguardo sistema il vestito.
<i>d</i>	Intenzionale	Non intenzionale	Intenzionale	<u>Simulazione fallita</u> : al ristorante lei, abbassandosi per sedersi, mostra la scollatura come se fosse per caso. Lui se ne rende conto e pensa "Vuole destare il mio interesse. Sarà solo provocazione o ha intenzioni più decise?"
<i>e</i>	Non intenzionale	Non intenzionale	Intenzionale	<u>Spontaneità non rilevata</u> : dopo la cena lui, accompagnandola a casa, cerca di baciarla. Lei, sorpresa, si ritrae istintivamente. Lui pensa: "Ok, ho capito, non ci stai..."
<i>f</i>	Non intenzionale	Non intenzionale	Non intenzionale	<u>Spontaneità rilevata</u> : lui, intimidito dal rifiuto, arrossisce e si ritira. Lei, comprendendo che la sua aggressività era solo timidezza gli sorride e gli dice "Non è tardi. Perché non vieni da me a bere qualcosa?"
<i>g</i>	Non intenzionale	Intenzionale	Non intenzionale	<u>Mascheramento fallito</u> : vanno da lei. Lui, impacciato, resta in piedi e si guarda intorno. "Mai stato a casa di una ragazza?", scherza lei. "Ehm, no, guardavo i tuoi CD", replica lui. "E' proprio un timido", pensa lei.
<i>h</i>	Non intenzionale	Intenzionale	Intenzionale	<u>Mascheramento riuscito</u> : lei si alza e gli si avvicina. Si baciano. Lui è paonazzo. "Ho... ho un po' caldo...", dice, "questa camicia è troppo grossa." "Credo sia meglio se te la togli...", osserva lei.

(rielaborazione da U.Eco, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani 1975, p. 32))

Come si nota, il ricevente non solo valuta se il messaggio è emesso con un'intenzione, ma se l'emittente vuole (intende) che questa intenzionalità sia o meno nascosta.

Ovviamente anche il ricevente può complicare il gioco facendo o meno capire che ha capito, per esempio, l'intenzione nascosta, come se, nel caso *d*, lui replicasse: "Perché le donne indossano abiti scollati e poi passano il tempo a cercare di tenerli chiusi?". Ma non sarebbe una risposta molto fine.

In molti casi, infatti, è proprio l'ambiguità tra intenzione e spontaneità che costituisce il gioco della seduzione.

Questa tabella rivela anche la differenza tra simulazione e mascheramento. La simulazione parte da un segno intenzionale, cosciente, e cerca di far apparire spontaneo ciò che non lo è. Il mascheramento, al contrario, tenta di non far apparire ciò che è spontaneo, incontrollabile, coprendolo con un'altra apparenza.